



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

26 febbraio 2013

ARGOMENTI:

- Elezioni: il Pd vince alla Camera ma al Senato non c'è maggioranza, boom di Grillo; i candidati del Terzo settore; cala l'affluenza ai seggi; gli sportivi in Parlamento
- Diritti: "Voto in Italia ma non posso giocare"
- Coni: incontro Malagò-Pagnozzi
- Immigrati: il 28 febbraio finisce l'assistenza legata all'emergenza umanitaria
- La lotta fuori dalle Olimpiadi?
- Domani esce il libro di Giusy Versace, atleta paralimpica

Il Pd crolla ma vince alla Camera risorge il Pdl, boom di M5S E al Senato non c'è maggioranza

GIANLUCA LUZI

ROMA — I numeri fotografano un terremoto senza precedenti: il Pd non riesce a vincere. Berlusconi, dato per spacciato, crolla di dieci punti rispetto a cinque anni fa, ma è sempre lì, con il suo terzo di italiani che lo votano qualsiasi cosa dica o faccia. Grillo passa come uno tsunami oceanico sui partiti tradizionali e li devasta. Al Senato non c'è la maggioranza, alla Camera pare di sì ma non basta per governare. La disaffezione dei cittadini per il Parlamento e per le forze politiche (8 per cento di fiducia nell'istituzione, 4 per cento per i partiti) è così alta che si è espressa non solo con il voto al Movimento 5 stelle, ma anche in un consistente aumento dell'astensionismo: sia per la Camera che per il Senato ha votato il 75 per cento degli aventi diritto, cinque punti meno di cinque anni fa. Forse ha giocato anche il cattivo tempo, ma il calo è stato più consistente nelle regioni dove il fattore climatico non aveva nessuna influenza. «Il tempo non c'entra», ha commentato il ministro dell'Interno Cancellieri in un incontro

con i giornalisti dopo aver visitato il capo della Polizia Manganello ricoverato per un intervento: «Lo aspettiamo, i medici sono soddisfatti». Il risultato shock delle elezioni è il risultato non solo del trionfo di Grillo ma anche della legge elettorale con cui si è votato, il famigerato Porcellum. «Sulla legge elettorale, ha commentato il ministro dell'Interno «ci sono state tante polemiche e critiche, se ne sono sentite tante che non possiamo che sottoscriverle tutte». Basti pensare che complessivamente il Pd e il centrosinistra hanno avuto più voti del Pd e del centrodestra, ma hanno perso nelle regioni che assegnano il maggior numero di senatori, quindi a Palazzo Madama il risultato è di 114 seggi per Berlusconi e 113 per Bersani. In percentuale invece il Pd-Sel ha avuto il 31,7 e Pdl-Lega il 30,6 per cento. Risultato: ingovernabilità. Alla Camera la differenza tra centrodestra e centrosinistra è minima: 29,8 per Bersani-Vendola contro il 28,9 di Berlusconi-Lega. Ma a Montecitorio chi vince prende il premio di maggioranza e alla fine (mancano pochi seggi e la differenza è minima) il risultato premierà il centrosinistra con 340 seggi. I numeri di Grillo

sono impressionanti. 23,8 per cento al Senato, 25,5 alla Camera. Primo partito in molte città e province. Monti (il suo movimento, non lui personalmente perché è senatore a vita) entra in Parlamento per il rotto della cuffia, ma il risultato modestissimo dell'Udc e di Fli, lascerà fuori dal Parlamento l'ex presidente della Camera Fini e consentirà di eleggere qualche deputato all'Udc solo con il ripescaggio. Casini è candidato al Senato. Nel dettaglio, il Centro di Monti ha ottenuto l'8,4 per cento. L'Udc di Casini l'1,8 e il

Fli di Fini lo 0,4 per cento. Questo per la Camera. Per il Senato la lista Monti ha avuto il 9,1 per cento. Gli altri protagonisti mediatici della campagna elettorale non ce l'hanno fatta. Ingroia non è arrivato oltre il 2,2 per cento e l'1,8 al

Senato. L'ex pm di Palermo non entra in Parlamento e trascina nel disastro anche Di Pietro che resta fuori. Fuori saranno anche i verdi e i radicali. Così come Giannino il cui falso master a Chicago gli è costato la scomparsa dalla fine della campagna elettorale.

Che sarebbe stata una giornata drammatica e sconvolgente si è capito a metà pomeriggio. Per poco più di un'ora, una volta chiuse le urne, era sembrato che l'Italia fosse diventata un paese normale, con una maggioranza chiara e in grado di governare.

Così dicevano gli instant poll forniti dai sondaggisti. Poco dopo le 16, le prime proiezioni hanno completamente ribaltato il pronostico: il centrodestra passava in vantaggio sul centrosinistra, Grillo cominciava la sua avanzata inarrestabile. Poi sono cominciati ad arrivare i dati del Viminale che riequilibravano la situazione. Tra centrodestra e centrosinistra era un testa a testa con Grillo sempre più a ridosso. Alla fine il Movimento 5 Stelle diventa il primo partito alla Camera. Qualche dato regionale. Il Piemonte è del

centrosinistra per un soffio: 29,7 contro 29,4. Per effetto del premio di maggioranza 13 senatori vanno al centrosinistra e solo 4 al centrodestra. In Veneto la vittoria di Berlusconi con la Lega è schiacciante: 32,9 contro 25. Grillo raggiunge un incredibile 24,6 per cento. La Lombardia è la Regione chiave insieme alla Sicilia per conquistare la maggioranza al Senato. Anche qui la vittoria di Berlusconi è schiacciante: 37,6 per cento contro 29,7 di Bersani. Monti, non va oltre il 10,8 in una

Il ministro Cancellieri: "Sono tutte meritate le critiche alla legge elettorale"

regione che nelle intenzioni doveva diventare una delle sue roccaforti.

La Campania dimentica Cosentino, dimentica Papa, e premia Berlusconi con il 37,4 per cento. Bersani si ferma al 29. Puglia: nella terra di Vendola il centrosinistra ingoia una sconfitta amara: sei punti sotto il Cavaliere. Infine la Sicilia si conferma un granaio di voti per Berlusconi nonostante la vittoria di Grillo che già era il primo partito alle regionali.

la Repubblica

MARTEDÌ 26 FEBBRAIO 2013

Candidati "sociali" in bilico. Il peso di un quorum da raggiungere

Sono molte le personalità legate al sociale che hanno deciso di presentarsi alle elezioni politiche. Tra i più noti, una decina quelli in lista con Monti, seguono quelli candidati con il Pd. Quorum a rischio per Sel e Rivoluzione civile

ROMA – Ore di attesa per i candidati legati al sociale, presenti in discreta misura nelle varie liste. Tra i più noti, sono circa 25 quelli provenienti dal mondo del non profit o diretta emanazione. La maggior parte è in lista con Monti, seguono Pd, Sel e Rivoluzione civile. E mentre proiezioni e dati continuano ad arrivare da tutta Italia, facciamo un punto (inevitabilmente provvisorio) in base alle risultanze di queste ore.

In **Campania** risultati molto diversi per i due candidati provenienti dal mondo del sociale. Per Mario Giro, candidato numero tre della lista civica con Monti per l'Italia, potrebbero esserci probabilità di elezione. Anche se tutto dipenderà dai risultati di lista (e di coalizione). Dai primi scrutini, la lista montiana si attesta in regione intorno all'8%. Mentre gli esiti delle prime sezioni scrutinate non lascerebbero speranze a Sergio D'Angelo, capolista per il Senato della lista Rivoluzione Civile Ingroia. La lista al momento conta in Campania il 2,5% dei consensi, lontanissimo dal quorum necessario. Mario Giro, romano, 55 anni, tra i promotori della Comunità di Sant'Egidio, ha preso parte, come mediatore alle numerose iniziative di pace dell'organizzazione avviate in vari Paesi del mondo, e attualmente è consigliere del ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione Andrea Riccardi. Napoletano, 57 anni, già assessore al Welfare della Giunta de Magistris, D'Angelo ha rivestito le cariche di presidente del gruppo di imprese sociali Gesco e vicepresidente nazionale di Legacoopsociali.

Sempre al Sud, Rivoluzione civile e Lista Monti non sfondano nemmeno in **Calabria**, dove raccolgono risultati molto deludenti. A rischio dunque sia Gabriella Stramaccioni (ex coordinatrice nazionale di Libera) in lista con Rivoluzione civile e sia Katia Stancato, ex portavoce del Forum Terzo settore Calabria, candidata con Monti. La Stancato si era speso moltissimo negli ultimi giorni in Calabria ma resta in attesa di conoscere i risultati generali della sua lista.

In **Sicilia**, appare sicura la sola Flavia Nardelli (segretario generale dell'Istituto Luigi Sturzo), capolista alla Camera nella Sicilia orientale per il Pd. Fortemente a rischio Laura Boldrini (portavoce dell'Unhcr in Italia) per Sel alla Camera e Franco La Torre (presidente di Flare) candidato alla Camera per Rivoluzione civile.

In **Abruzzo e Umbria** sembra non farcela Roberto Natale, presidente della Federazione nazionale della stampa e da sempre attento ai temi sociali. Natale è capolista di Sel al Senato. In Umbria, soprattutto, Sel sembra assestarsi attorno al 3,5% e i 4 eletti della coalizione dovrebbero andare (condizionale d'obbligo) tutti al Partito Democratico, assestato attorno al 34%.

Anche in **Toscana** situazione fortemente in bilico. Dei tre candidati "sociali", quello che sembra avere delle chance è Filippo Fossati, presidente della Uisp, in lista con il Pd alla Camera. Decisamente pioche le possibilità di elezione, invece, per Flavio Lotti (ex portavoce della Tavola della Pace), candidato con Rivoluzione civile, e Paolo Beni, ex presidente Arci, candidato con il Pd ma con posizione meno "agevole".

In **Piemonte**, sicuro appare solo il seggio per Edoardo Patriarca, presidente dell'Istituto italiano

della donazione e del Centro nazionale di volontariato. Patriarca è in lista alla Camera al quinto posto con il Pd, in una regione in cui i seggi per il Partito Democratico dovrebbero essere sette. Ore di attesa invece per un altro big, vale a dire Andrea Olivero, ex presidente delle Acli, capolista al Senato nella Scelta civica per Monti.

Da sottolineare, infine, la nutrita truppa facente riferimento alla Comunità di S.Egidio, comunità che con il ministro Riccardi ha espresso anche un ministro nel Governo Monti. In lista, infatti, ci sono Mario Marazziti (portavoce della Comunità) alla Camera nella Scelta civica Monti Lazio, Gianni Di Bella (amministratore della Comunità e docente all'università di Modena e Bologna) in lista con Monti al Senato Lazio, Mario Giro (responsabile relazioni internazionali della Comunità) in Campania e Emma Fattorini (storica dei movimenti religiosi alla Sapienza), capolista del Pd al Senato in Basilicata. (da.iac)

© Copyright Redattore Sociale

Cala l'affluenza ai seggi: un elettore su 4 a casa

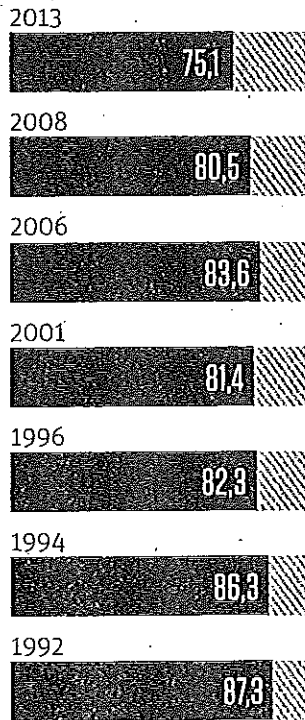
Nicola Barone
ROMA

Tempo avverso e sentimenti di disillusione verso la politica tengono lontani gli italiani dalle urne. Così, si registra l'affluenza più bassa dalla nascita della Repubblica. Alla Camera ha votato il 75,18%, con un calo del 5,32% rispetto al precedente appuntamento elettorale (80,5%). Per il Senato il dato sale ma di poco al 75,2% degli aventi diritto, in diminuzione del 5,26% (era stato 80,46%). Secondo i risultati definitivi diffusi in tarda serata dal ministero dell'Interno, riferiti a 8.092 Comuni, un cittadino su 4 ha scelto dunque di stare a casa.

Il maggiore ricorso al voto, fra le Regioni, è stato raggiunto in Emilia Romagna (82,09% alla Camera e 82,04% al Senato). Seguono Veneto (81,67% e 81,60%) e Trentino Alto Adige (81,01% e 81,27%). Il più basso in Calabria con il 63,11% e il 62,80%, superata dalla Sicilia (64,56% e 64,61%) e dalla Campania (67,84% e 67,42%). Quanto al consuntivo suddiviso per province, l'affluenza più alta è di Padova con

I numeri alla Camera

Dati in %

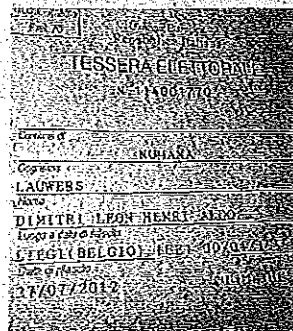


l'84,30% e quella in coda a Reggio Calabria (59,63%). «Sicuramente c'è stata una situazione meteo avversa soprattutto al Nord», ha commentato il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. Ma al Sud, in particolare in Sicilia, «si conferma il trend delle regionali e questo è un fenomeno da seguire con attenzione». Come non v'è dubbio che parte della colpa sia da addebitarsi alla legge elettorale («ci sono state tante polemiche e critiche che non possiamo che sottoscrivere tutte»).

Di tutt'altro segno il risultato dell'affluenza relativa al voto regionale. In Lombardia, Lazio e Molise il dato aggregato fa registrare un marcato incremento rispetto alle precedenti elezioni: 74,6% contro il precedente fermo a quota 63,1. A consuntivo, 11,5 punti percentuali in più. La quota maggiore qui si è vista in Lombardia, con un totale del 76,7% (12 punti in più rispetto al precedente 64,63%). Il Lazio ha invece raggiunto il 72% (contro un precedente del 60,9%). Valori decisamente più bassi quelli rilevati nella due giorni di voto regionale in Molise. Il dato complessivo in questo caso è stato pari al 61,6%, poco superiore rispetto al 59,8 precedente.

LAUWERS IL CASO

«Voto in Italia ma non posso giocare»



La tessera elettorale di Lauwers

Lo Stato dà, il basket toglie. Parliamo del diritto di essere cittadini italiani e il ragionamento parte da un tweet di Dimitri Lauwers. Di origine belga con una nonna di Udine (Yolanda), ha il passaporto italiano dal 2004. Fino all'anno scorso giocava ad Avellino, ha vestito anche le maglie di Scafati, Bologna, Teramo e Varese, ieri ha twittato (con foto della tessera elettorale): «L'Italia mi dà il diritto di voto ma non di giocare da italiano. Che strana cosa...». Ha votato anche lui, per la prima volta da quando ne ha il diritto «perché vista la situazione in cui si trova l'Italia non volevo assolutamente mancare». Le nuove regole sugli italiani di passaporto lo ostacolano perché le squadre ne possono avere solo uno. «Le squadre pagano una cifra aggiuntiva per farmi giocare - spiega - mentre hanno incentivi per utilizzare giocatori formati in Italia. Quindi, se voglio giocare a basket, sono quasi costretto ad andarmene dal Paese che ho scelto e che mi ha riconosciuto come cittadino. Speriamo che il presidente Petrucci ci dia una mano». Lauwers vive a Numana (An) con la sua ragazza, Greta Cicolari, azzurra del beach volley. Parlando di elezioni dice: «Amo il Sud, ma non si può negare che l'Italia sia un Paese a due velocità con esigenze diverse. Spero ci sia un cambio radicale al comando con gente magari meno esperta».

Elena Sandre

Il Sole 24 Ore

Martedì 26 Febbraio 2013 - N. 56

GLI SPORTIVI IN PARLAMENTO

Idem e Carraro al Senato Vezzali entra alla Camera

Già sicura alla vigilia, essendo capolista in una regione «rossa» come l'Emilia Romagna, ieri Josefa Idem ha festeggiato con l'ufficialità dei risultati. L'ex canoista sarà senatrice del Pd nella prossima legislatura. L'altra stella dello sport italiano lanciata in



Josefa Idem, 48 anni

politica, Valentina Vezzali, ha dovuto soffrire di più, visto che la coalizione di Monti ha ballato a lungo sul filo del 10% alla Camera, ma alla fine ce l'ha fatta. A forte rischio, invece, lo saranno di Annalisa Minetti, anche lei «montiana». Mentre Laura Coccia è entrata alla Camera col Pd, l'altro paralimpico Pierangelo Vignati ha subito la disfatta di Fli. Niente da fare per Renzo Ulivieri. Entra al Senato, col Pdl Franco Carraro. Rieletta Manuela Di Centa.

Disgelo al Coni Malagò vede Pagnozzi

MAURIZIO GALDI
ROMA

Il ghiaccio è rotto. In vista del Consiglio d'amministrazione della Coni servizi previsto per oggi, domenica sera c'è stato un incontro tra il presidente del Coni Giovanni Malagò, che ha incontrato il presidente della Coni servizi, Gianni Petrucci, e l'amministratore delegato Lello Pagnozzi. Ieri in giornata i tre si sono ancora sentiti e probabilmente in serata avranno ancora un incontro.

La nota «Il presidente del Comitato olimpico nazionale italiano Giovanni Malagò ha incontrato ieri sera (domenica, ndr) il presidente della CONI Servizi, Giovanni Petrucci, e l'amministratore delegato, Raffaele Pagnozzi — si legge in una nota del Coni —. Nel corso dell'incontro, caratterizzato dalla massima collaborazione, a conferma degli ottimi rapporti personali, è stato concordato che, in attesa delle determinazioni ministeriali del futuro Governo relative alle nuove nomine della Coni Servizi, il Coni e la società opereranno di comune e pieno ac-

cordo per perseguire gli obiettivi prefissati».

L'apertura Venerdì Petrucci e Pagnozzi, a seguito dell'elezione di Malagò alla presidenza del Coni, avevano rimesso il proprio mandato nelle mani del ministero dell'Economia, che è l'unico azionista della Coni servizi, spiegando la loro come una scelta «a favore del sistema». Non si sa chi abbia avuto la primogenitura della voglia dell'incontro, un gentlemen's agreement impedisce di saperlo, ma sicura-

mente si tratta di un importante passo avanti che può durare giorni, settimane o mesi (il mandato dell'attuale Cda scade nel giugno 2014 e la spending review prevede che il Cda da 5 si riduca a tre componenti e la carica di presidente accorperà quella di amministratore delegato).

Come funziona La Coni servizi firma ogni anno un «contratto di servizio» con il quale gestisce tutto il personale e gli impianti del Coni. Attualmente essendo le figure di vertice le stesse la gestione era di fatto la stessa. Ora dopo l'elezione di Malagò la necessità è di portare avanti i progetti e dialogare per consentire alla Giunta, che incarica il segretario generale di poter anche fare quanto stabilisce la legge 138 del 1992, stabilire cioè «le norme di funzionamento di organizzazione, l'ordinamento dei servizi, il regolamento organico e il regolamento di amministrazione e contabilità».

Il governo mette per strada 13mila profughi

● Finita la proroga di 60 giorni per l'emergenza umanitaria. Dal 28 febbraio niente assistenza

LUCIANA CIMINO
ROMA

Tredicimila profughi per strada. Senza assistenza. Dopo una proroga di 60 giorni, il governo italiano ha decretato che l'emergenza umanitaria è finita. Dal 28 febbraio la Protezione Civile non assisterà più persone e famiglie da mesi in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato. Sono circa 13 mila i richiedenti ospiti di strutture specifiche dopo essere sbarcati a Lampedusa. Provengono da Iraq e Nordafrica. La scorsa settimana il Dipartimento per l'immigrazione del Viminale ha inviato a tutte le Prefetture interessate un documento in cui spiega che entro fine mese dovranno essere pronti i documenti atti a consentire agli immigrati la libera circolazione in Italia e ad avviare le procedure per favorire i percorsi d'uscita. Cioè rimpatri volontari e assistiti con «l'incentivo» di 500 euro a testa. Per tentare di rifarsi una vita. Nella circolare è scritto anche che per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati sono stati stanziati 2,5 milioni di euro per rimborsare, tramite le prefetture, gli enti locali.

Potranno coprire solo le spese dell'ac-

coglienza «dalla formalizzazione della domanda di asilo e sino all'inserimento nelle strutture del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati». Critici gli enti che si occupano di immigrazione e diritti umani. Il Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir), pur riconoscendo che l'ultima circolare del ministero dell'Interno del 18 febbraio fa chiarezza su alcuni aspetti, considera le mosse del Governo «insufficienti per una soluzione». «La prevista assistenza in denaro di 500 euro non sostituisce un programma di integrazione lavorativo e alloggiativi», dicono. Un programma che «avrebbe potuto essere finanziato un anno fa, al posto di spendere centinaia di milioni di euro solo per la fornitura di vitto e alloggio». Non ci sono state misure per la formazione professionale, nelle borse lavoro «ha prevalso un approccio emergenziale». Tanto che il comportamento dell'Italia è stato schizofrenico. Rileva Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci, «sino ad ora i singoli progetti d'accoglienza hanno adottato le soluzioni più disparate, anche in base agli orientamenti diversi di prefetture e questure.

Ad esempio in Lombardia i profughi

accolti a Como hanno usufruito di un contributo d'uscita pari a 1000 euro, niente a Varese. Nelle Marche 400 euro a coloro che sceglievano di restare nella regione, 500 per restare in Italia e 600 per andare all'estero. A Rieti e Frosinone 650 euro mentre niente a Latina, Belluno, Caserta, Cagliari, Nuoro. In Puglia le prefetture stanno chiedendo con forza agli enti di tutela di invitare i profughi a lasciare le strutture senza avanzare pretese». «È evidente che i danni sono stati già prodotti - dice Miraglia - ingiustizie, discriminazioni e spreco di denaro pubblico». Meltin Pot ha lanciato un appello, al quale hanno aderito diverse associazioni, perché proseguano gli interventi e i finanziamenti, ma sulla base dell'inserimento abitativo dei profughi e con il rilascio immediato di permessi di soggiorno, titoli di viaggio, documenti. «Il piano avrebbe dovuto garantire l'accoglienza e il sostegno per i migranti arrivati dalla Tunisia e successivamente dalla Libia, ma si è risolto in un fallimento», spiega Nicola Grigion di MP. Salvo qualche sparuta esperienza, «queste persone sono state abbandonate in strutture spesso fatiscenti, in alberghi o affidati a cooperative che non stanno in grado di costruire l'inserimento socio-economico di queste persone».

Per Christopher Hein, del Cir, «la cosiddetta 'Emergenza Nord Africa' ha dimostrato ancora una volta l'incapacità del sistema di asilo italiano che a fronte di un investimento economico elevatissimo - di una media di circa 25mila euro a persona - non è riuscito a mettere in campo risposte qualificate. È lo specchio di un sistema ancora immaturo». «Abbiamo chiesto alle forze politiche che si preparano a governare questo Paese l'introduzione di un programma nazionale di integrazione per i rifugiati che possa permettere all'Italia di dare prima un'accoglienza dignitosa a quanti fuggono in cerca di protezione».

Intanto oggi «ci troviamo con migliaia di persone senza un futuro nel nostro Paese».

L'ultimo stadio della lotta

PIPPO RUSSO

LO STADIO ULTIMO DELLA LOTTA È QUELLO PER LA SOPRAVVIVENZA. DEI CONTENENTI, MA ANCHE DELLA LOTTA STESSA COME SCHEMA DELLA CONTRAPPOSIZIONE TRA FORZE INDIVIDUALI E MODELLO DELL'ESERCIZIO AGONISTICO REGOLATO. La ventilata decisione di eliminare la lotta dalla lista delle discipline olimpiche a partire dall'edizione del 2020 ha suscitato polemiche persino ovvie. Incentrate soprattutto sul tema dell'offesa alla tradizione e dell'invettiva contro l'arrendersi delle autorità olimpiche ai diktat del mercato.

La logica attorno alla quale ruotano tali polemiche è quella secondo cui i giochi starebbero definitivamente svendendo l'anima alle ragioni del profitto, eliminando dal programma discipline sportive che pure ne costituiscono il patrimonio storico originario. È il caso, appunto, della lotta. Che è una delle discipline sportive risalenti ai giochi olimpici dell'antica Grecia, e dunque a suo modo anche garante dell'esistenza di una continuità storica tra le Olimpiadi di allora e quelle della contemporaneità. La rottura con tale continuità storica viene dunque rappresentata come un tradimento della tradizione e dell'eredità tramandate dall'epoca classica dell'olimpismo a quella contemporanea. E che ciò avvenga per ragioni di cassetta è ulteriore motivo di ulteriore stigmatizzazione. Anche se ufficialmente non viene ammesso, la lotta verrà eliminata perché nel gusto popolare e soprattutto nei consumi diffusi ha perso terreno rispetto a altre pratiche più alla page: come l'arrampicata e lo squash, delle quali si vocifera l'ammissione. E poiché ovvie ragioni di durata della manifestazione impongono una lista di discipline olimpiche circoscritta a 25, ecco che per ammetterne una nuova bisogna depennarne una di quelle esistenti. Inoltre, fra le motivazioni non ufficiali della possibile cancellazione è stata addotta anche la blanda politica antidoping condotta da alcune federazioni nazionali della lotta; una situazione rispetto alla quale l'azione di sorveglianza della federazione internazionale sarebbe stata alquanto blanda.

UN MUTAMENTO PROFONDO

E tuttavia queste motivazioni colgono soltanto la superficie della questione. Esse, infatti, hanno il limite di non cogliere il motivo profondo che fa della lotta una disciplina sportiva trovata nella condizione d'essere eliminata darwinianamente. Non soltanto dalla lista delle discipline olimpiche, ma anche dallo spettro degli oggetti culturali rilevanti nel mezzo di questo passaggio dalla modernità alla postmodernità. Il fatto che la lotta sia giunta al suo stadio ultimo è infatti il sintomo d'un mutamento culturale profondo, la cui complessità va ben oltre l'aspetto della sopravvivenza di una disciplina sportiva nella lista degli sport olimpici. La profondità di questo mutamento si può leggere guardando a due diversi aspetti: quello relativo al mutamento di segno subito dalle Olimpiadi come grande cerimonia culturale, e quello ancora più significativo legato alla configurazione del duello individuale come struttura archetipica della modernità.

Riguardo al primo aspetto, non si può non notare come le Olimpiadi dell'epoca moderna abbiano visto trasformare il proprio profilo simbolico per adattarsi al mutamento culturale che segna l'attuale passaggio d'epoca. Nate al culmine della modernità industriale e dello strutturarsi di un sistema delle relazioni internazionali fra stati, esse mostrano di reggere con difficoltà alle trasformazioni dettate dai processi di globalizzazione. Ma è soprattutto il secondo aspetto a contenere i germi più incisivi di un mutamento che determina il tramonto della lotta come oggetto culturale. C'è infatti che il confronto uomo contro uomo sta perdendo sempre più fascino e capacità attrattiva nel nostro modo di costruire la realtà quotidiana. Dalla quale la configurazione del duello è stata espunta poco a poco, in modo graduale e quasi senza che ci se ne accorgesse.

E non si tratta di una perdita qualsiasi. Perché il duello è un pilastro della cultura occidentale, un modello dell'incontro-scontro tra forze che incarna il principale schema cognitivo della Modernità: quello della contrapposizione bipolare. L'esigenza di razionalizzare realtà complesse ha trovato infatti nello scontro tra due individualità la forma massima della semplificazione. E se ci si ragiona su un attimo si scopre quanta parte del nostro immaginario novecentesco ne sia intrisa. Dalla cavalleria medievale all'epica western, fino a giungere alla

science fiction con lo scontro tra Obi-Wan Kenobi e Darth Vader in *Guerre Stellari* o al confronto Gentile-Maradona allo stadio Saragat nell'Ottantadue, il succedersi delle contrapposizioni fra individualità ha incarnato la contrapposizione fra opposte idee del mondo. A cominciare dall'ineludibile scontro fra l'idea di Beethoven e quella di Male. I

In un bel libro pubblicato qualche anno fa *sangue dell'onore. Storia del duello*, Laterza, 2007, Marco Cavina, docente di Storia del Diritto Medioevale e Moderno presso l'Università di Urbino, ha tracciato un'accurata genealogia di que-

sta particolare struttura della cultura occidentale, mostrando come essa abbia contribuito a strutturare le basi giuridiche per la composizione legale delle controversie. Di quel percorso di giuridificazione e civilizzazione del duello è giovata l'epoca delle democrazie occidentali mature, trovando il culmine nel confronto elettorale «faccia a faccia» fra due leader politici schieramenti contrapposti. E invece adesso si trova di fronte a un campo della competizione elettorale che si frammenta in più leadership. Difficili da ricondurre a una contrapposizione non soltanto perché la presenza di lead in numero superiore a due fa saltare lo schen del duello, ma anche perché in molti casi mancano le elementari regole d'ingaggio per mettere le singole figure nelle condizioni di duello con altre. L'effetto disarticolante della cultura postmoderna investe violentemente il confronto-scontro tra forze individuali consegnando agli archivi. La possibile eliminazione della lotta dal programma olimpico è solo un riflesso fra i tanti di questo mutamento culturale.

“Con la testa e con il cuore si va ovunque”: Giusy Versace si racconta

Esce domani in libreria l'autobiografia dell'atleta paralimpica: dall'incidente che nel 2005 le fece perdere entrambe le gambe alla nuova vita da sportiva, una testimonianza di gioia e di fede e un invito a non arrendersi mai

ROMA - Uscirà in libreria domani il primo libro autobiografico di Giusy Versace dal titolo “Con la testa e con il cuore si va ovunque”, edito da Mondadori. Un titolo che, già da solo, tanto racconta della storia di questa giovane donna che, dopo l'incidente che nel 2005, a ventotto anni, amputata di entrambe le gambe, ha saputo ripartire, migliorando costantemente le sue prestazioni sportive fino a partecipare alle Paraolimpiadi di Londra nel 2012. “Sono molto felice di essere riuscita a scrivere questo libro, anche se per me è stata una vera sfida – racconta l'autrice - Non nascondo di aver fatto fatica a far riaffiorare nella memoria fatti ed emozioni che pensavo di aver superato, ma che in realtà ho rivissuto con un po' di dolore. Raccontarmi non è stato semplice ma alla fine molto terapeutico, e di questo ne sono felice. Nell'autobiografia, così come nella realtà, ho cercato di far emergere le cose belle e positive che ho saputo cogliere nella tragedia, e adesso spero tanto che questo libro arrivi nelle mani di chi ha bisogno di nuovi stimoli per andare avanti e che aiuti la gente ad amare di più la vita”.

Il libro affronta in ventidue capitoli le tappe fondamentali della nuova vita di Giusy con un stile ironico e naturale che rifiuta toni pietosi di autocommiserazione: una donna tenace e caparbia, innamorata della vita e capace di sdrammatizzare ogni situazione, una persona che ha saputo affrontare le difficoltà con forza e che vuole offrire un esempio di ritrovata gioia e di realizzazione personale nonostante la disabilità. “La mia vita è divisa a metà, c'è un prima e un dopo. Il confine è un guardrail che strappa le mie gambette dal ginocchio in giù il 22 agosto del 2005. Avevo ventotto anni, una chioma di capelli corvini, un'abbronzatura da paura, una carriera lanciata, una grande famiglia, un manipolo di amici super affezionati e un fidanzato da almeno una decina d'anni. Sapevo chi ero ed ero abituata a contare soprattutto sulle mie forze: questo mi faceva sentire al sicuro, imbattibile. In un secondo è sparito tutto!”.

Da quel momento Giusy Versace, invece di arrendersi alla disperazione, ha iniziato un nuovo percorso di vita che mai avrebbe immaginato. Dopo più di un anno e mezzo di riabilitazione è tornata a camminare e, nonostante la perdita del lavoro che aveva prima, è riuscita a reinserirsi nel settore della moda di cui si era sempre interessata. Al 2010 risale l'incontro folgorante con l'atletica leggera: ha iniziato a correre con delle protesi in carbonio, invogliando la gente che come lei vive delle difficoltà legate alla disabilità a non nascondersi, a non vergognarsi e ad avvicinarsi allo sport. E' stata la prima atleta donna con amputazione bilaterale alle gambe in gara ad un campionato nazionale di atletica leggera: nel maggio 2012 ha fissato il nuovo record europeo per la corsa sui 100 metri ai Campionati nazionali di Torino, riuscendo così a qualificarsi anche per Paraolimpiadi di Londra.

Un libro che narra una storia di successo personale e di amore per la vita perché “con la testa e il cuore si va ovunque, bisogna sempre camminare a testa alta; la disabilità va messa in piazza perché diventi normalità: è ormai tempo che la gente si abitui a vederci”. (Giulia Lo Giudice)